

CLAUDIO GALLAZZI

P.CAIR. SR 3675 E PACK<sup>2</sup> 601: FRAMMENTI DI UN UNICO ROTOLO CON  
*ILIAS A*

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 91 (1992) 77–79

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## P.Cair. SR 3675 e Pack<sup>2</sup> 601: Frammenti di un unico rotolo con *Ilias A*\*

Alle pgg. 207-15 di *Studia Varia Bruxellensia II* (edd. R. de Smet - H. Melaerts - C. Saerens, Leuven 1990) è stato finalmente presentato in una sede accessibile P.Cair. SR 3675, uno spezzone di rotolo che serba i resti di tre colonne contenenti la parte finale di *Ilias A* (vv. 544-611).<sup>1</sup> Tale reperto era già stato edito da G. Lefebvre all'inizio del Novecento in *Le Musée Égyptien. Recueil de monuments et de notices sur les fouilles d'Égypte II*, publié par G. Maspero, Le Caire 1907, 53-57; essendo, però, questa raccolta di studi assai poco diffusa, esso restò pressoché sconosciuto, tanto che non fu inserito nelle liste di papiri omerici compilate da P. Collart (*RPh*, 3<sup>e</sup> Série, 6, 1932, 317-28; 7, 1933, 61; 13, 1939, 289-91), e non fu registrato né in Pack<sup>1</sup> né in Pack<sup>2</sup>. Quindi non è sorprendente che nessuna relazione sia stata finora istituita tra il papiro cairese e Pack<sup>2</sup> 601 (P.Stras. inv. gr. 83), un frammento di rotolo che presenta, su due colonne distinte, squarci di *Ilias A* 339-97.

Eppure, se si mettono a confronto P.Cair. SR 3675 e Pack<sup>2</sup> 601, si nota che i versi rimasti sull'uno e sull'altro reperto furono tracciati dallo stesso copista.<sup>2</sup> La scrittura, infatti, in entrambi i casi appare come una "Formale Mista" leggermente inclinata a destra, abbastanza irregolare nell'insieme e nei dettagli, ricca di angolosità e non priva di apici.<sup>3</sup> In essa l' $\alpha$  si presenta con una sacca triangolare a sinistra e con la barra destra ora diritta, ora arricciata nella parte superiore; il  $\mu$  è costituito da una successione di curve; l' $o$  appare alto tanto quanto il rigo e piuttosto spigoloso; il  $\pi$  ha l'asta orizzontale sporgente su entrambi i lati; il  $\phi$  esibisce un corpo centrale rigidamente triangolare; l' $\omega$  mostra angolosità marcate e manca della sporgenza mediana. Tutte queste lettere, che con il loro aspetto caratterizzano la scrittura, si ritrovano identiche nel P.Cair. e in Pack<sup>2</sup> 601;

---

\* Esprimo la mia gratitudine al dott. Mohamed Mohsen, direttore del Museo Egizio del Cairo, che mi ha autorizzato a esaminare P.Cair. SR 3675; al prof. Jacques Schwartz, che mi ha fornito un'eccellente riproduzione di Pack<sup>2</sup> 601, e all'amico prof. Guglielmo Cavallo, che ha preliminarmente discusso con me le conclusioni esposte in questo articolo.

<sup>1</sup> Dopo una revisione del testo omerico eseguita sull'originale si possono apportare le seguenti modifiche alla trascrizione di esso stampata nell'*art. cit.*: A 544 *paragraphos* sotto τ[ην]. Nell'intercolumnio di sinistra πο(τητής), [□] pap.; analogamente sulla sinistra di 551, 560 e 595. 559 τ[ε]ιμησ[ης]. 565 κά-θη'σ'ο εμ[ω]. 567 ἴόνθ'. 570 οὐρανὶ ὄψεσ. 573 ἀνέκτα. 578 φι[λ]ωι, ι ascritto di m. 2; [φ]ερ[ω] εἶν. 582 επεεσσ[ε]ι<sup>ε1</sup>, εἰ aggiunto dopo la cancellatura. 583 ἦμ[ε]ι. 590 ἀλ[ε]ξέμεναι. 592 ηελιωι, ι ascritto di m. 2. 594 Σ[ε]ι'ντιες. 600 nell'intercolumnio di sinistra nota sticométrica ζ; π[υ]οι'π-θυ[μ]υ[ο]ύ[ν]τ[α]; secondo υ ex ι. 602 [δ]αί[τ]ος, θυμος ex δαιτος anticipato. 604 μουσᾶων (θα) αειδου; ὄπι (sic). 609 ὄν. 611 καθεῦδ[ι].

<sup>2</sup> Per P.Cair. SR 3675 si ha una riproduzione a grandezza naturale nell'*ed. pr.* (Pl. XIX-XXI), e una ridotta in *Studia Varia cit.*, 208; per Pack<sup>2</sup> 601 si trova, invece, una fotografia parziale in *BIFAO* 54, 1954, 45-71 (Pl. II), dove il reperto è stato edito al Nr. 24.

<sup>3</sup> Tale grafia palesa somiglianze con quelle di P.Ryl. I 57 = Roberts, *Greek Literary Hands*, 22c (in. III sec. d.C.), P.Flor. II 259 = Roberts, *Greek Literary Hands*, 22d (m. III sec. d.C.) e P.Berol. inv. 5513 = Seider, *Paläographie der griechischen Papyri II* 2, 46 (III sec. d.C.); pertanto è opportuno assegnarla al III sec. d.C., più che al I sec., come si propone in *BIFAO cit.*, 63, o agli anni fra il II e il III sec., come si dice in *Studia Varia cit.*, 209.

quindi non è arrischiato assegnare ad una sola mano le righe stese sui due papiri. Per conseguenza si potrebbe pensare che ci si trovi di fronte ai resti di due rotoli prodotti da un unico amanuense.

Tuttavia, le relazioni tra il P.Cair. e Pack<sup>2</sup> 601 non si arrestano alla grafia del testo: strette somiglianze si notano anche nelle correzioni effettuate sui versi. Alcune di queste sono state compiute direttamente dal copista; altre, invece, si rivelano interventi successivi, ma pure questi emendamenti sono stati eseguiti alla stessa maniera su tutti e due i reperti: basti osservare il modo in cui sono stati aggiunti vari ι ascritti,<sup>4</sup> e il modo in cui i τ sono stati trasformati in θ in A 345 su Pack<sup>2</sup> 601 ed in A 583 e 610 su P.Cair. SR 3675. Analogamente i segni lezionali presentano caratteristiche identiche: sia nel P.Cair. sia in Pack<sup>2</sup> 601 sono attribuibili a più mani e, quando sono posti in due su una sola lettera, talvolta appaiono legati: cfr. θύει (θύει *ed.pr.*) in Pack<sup>2</sup> 601 (A 342) e [ε]ἰλάος in P. Cair. SR 3675 (A 583), dove l'accento e il segno di lunga sono tracciati in combinazione (—/).

Essendo improbabile che le stesse persone abbiano lasciato correzioni e segni su due rotoli distinti scritti dalla stessa mano, bisogna concludere che P.Cair. SR 3675 e Pack<sup>2</sup> 601 altro non sono che frammenti di un unico *volumen*. A questa conclusione sembrano opporsi le provenienze dei pezzi, apparentemente diverse: Lefebvre, infatti, scrive (*art. cit.*, 53) che il P.Cair. potrebbe venire da Ashmounein, mentre in *BIFAO cit.*, 63 si segnala che Pack<sup>2</sup> 601 fu forse comprato a Kena. In realtà i due papiri arrivano entrambi dal mercato antiquario; sicché le eventuali indicazioni sul ritrovamento fornite dai venditori, o l'incerto luogo dell'acquisto non sono elementi determinanti per stabilire con esattezza la località in cui i pezzi tornarono alla luce. Pertanto, ciò che è stato scritto su Ashmounein e su Kena non è di ostacolo alcuno all'associazione dei frammenti.

Una difficoltà maggiore sembra frapposta dalla constatazione che le colonne di Pack<sup>2</sup> 601 contenevano 34 versi ciascuna,<sup>5</sup> mentre le due complete del P.Cair. ne hanno, rispettivamente, 32 e 31. Però anche questa divergenza non contrasta con la ricongiunzione proposta, giacché è pienamente compatibile con l'appartenenza dei pezzi ad un unico rotolo. Se si ammette, infatti, che il *volumen* avesse regolarmente 34 esametri per colonna, si ricava che il testo caduto tra la fine della seconda *selis* di Pack<sup>2</sup> 601 (A 406) e l'inizio della prima del P.Cair. (A 544) occupava esattamente 4 colonne, con l'eccedenza di un solo verso, il quale poteva essere omesso, oppure essere contenuto in una *selis* di 35 linee. Se poi si confrontano le dimensioni delle due colonne di Pack<sup>2</sup> 601, agevolmente ricostruibili, e quelle di col. I e col. II di P.Cair. SR 3675, si constata che l'altezza misura sempre cm. 17.5, benché il contenuto passi da 34 versi a 32 ed a 31. Queste differenze nel numero dei versi potrebbero essere spiegate con le ragioni esposte in Schubart, *Das Buch*<sup>2</sup>, 62, cioè con la tendenza dei copisti ad allargare la scrittura nella parte finale del testo; ma più verosimilmente furono prodotte dalla necessità di evitare che la fine di *Ilias* A coincidesse con la fine di una *selis*, senza lasciare spazio sufficiente per tracciare il colofone, come sarebbe accaduto, se le prime due colonne del P.Cair. avessero contenuto anch'esse 34 righe ciascuna.<sup>6</sup> Per porre rimedio a questo inconveniente, il copista ridusse gradualmente il numero delle linee nelle prime due colonne del P.Cair., portandolo da 34 a 32 e successivamente

<sup>4</sup> Pack<sup>2</sup> 601 presenta ι ascritti anche in <sup>εταιο</sup> μυθ]ωι (A 354) e φιληι (A 351), benché non siano segnalati nell'edizione del testo.

<sup>5</sup> Per l'impaginazione del testo sul frammento si vedano le informazioni offerte in *BIFAO cit.*, 64; ivi si segnala che A 342 in col. I è posto all'altezza di A 377 in col. II, pertanto è facile acquisire che le *selides* presentavano 34 versi ciascuna: specificamente, A 339-72 la prima e A 373-406 la seconda.

<sup>6</sup> Si conoscono pure colofoni situati sulla destra della colonna finale del testo, anziché all'interno di essa: *ex.gr.* cfr. P.Oxy. V 843 e IX 1176; ma collocazioni di tale tipo non sono consuete.

a 31; così ottenne un'eccedenza di 5 versi, che sono proprio quelli scritti nell'ultima *selis* del rotolo, al di sopra del colofone. Un caso analogo si trova in P.Lond.Lit. 11, in cui le *selides* contengono in media 48 esametri, ma le 5 finali presentano, rispettivamente, 46, 44, 42, 42 e 16 versi. Conseguentemente, neppure le differenze nel numero delle righe inserite nelle colonne nuocciono all'assegnazione di Pack<sup>2</sup> 601 e P.Cair. SR 3675 al medesimo rotolo. Questo doveva essere lungo poco più di m. 3.90, escludendo l'eventuale *protokollon*, e doveva contenere 19 *selides*, di cui Pack<sup>2</sup> 601 ha serbato parzialmente l'XI e la XII, e il P.Cair. le ultime 3.

Alla fine del *volumen*, dopo il verso conclusivo di *Ilias* A, compare il colofone con il titolo del libro. Al di sotto di questo si scorgono poi le lettere δι<sup>ο</sup>, le quali sono state intese come una decorazione nell'*ed.pr.* e sono state omesse nella successiva edizione, ma altro non sono che la nota διώ(ρθωται) apposta dal διορθωτής al termine della sua revisione.<sup>7</sup>

Al di sopra del titolo, invece, si vede una linea di scrittura, che non è stata stesa dal copista, né da uno dei correttori. Nell'*ed.pr.* del P.Cair. tale linea è stata così trascritta: Σ[υν]τάξις του παιδιου εστιν [στ]ιχ[οι] ...; ed è stata ritenuta un'indicazione che la copiatura del testo omerico era "un devoir d'écolier" (pg. 53). Nella pubblicazione di *Studia Varia* cit. si è, invece, proposta per la riga in questione la lettura seguente: [.]τάξι. του παιδιου εστω [.]ιχ vac.; e in nota al testo (pg. 215) si è precisato che "Deux restitutions possibles viennent à l'esprit: [ἀ]τάξια τοῦ παιδίου κτλ. (référence à la désobéissance d'Héphaistos, fils de Zeus?) ou [ἡ] τάξις τοῦ παιδίου ἔστω [σ]τιχ[ων] κτλ. Ce dernier mot fait naturellement penser à στίχος, vers, et la phrase pourrait avoir rapport à la stichométrie (paiement, τάξις, du copiste?)". Tuttavia, le tracce rimaste si prestano meglio a una trascrizione ἡ τάξις τοῦ παιδίου ἔστω [σ]τιχ[ων] κτλ., nella quale resta indeterminato soltanto il numero che seguiva στίχων e che si è perduto in lacuna con la parte destra della colonna. Benché la riga comprenda la parola [σ]τίχ[ων], e benché sia posta alla conclusione del testo, essa non è pertinente alla sticometria, dal momento che appare nettamente diversa dalle note sticometriche illustrate in Ohly, *Stichometrische Untersuchungen*, 31 sgg. Tanto meno contiene indicazioni per il pagamento spettante al copista, giacché il sostantivo τάξις può, eventualmente, significare "rata di pagamento" (cfr. Preisigke, *WB* II, s.v. e P.Heid. IV 323 C, 8 nt.), ma non "retribuzione", o generico "pagamento". La riga, piuttosto, va interpretata come una nota scritta da un maestro per indicare a qualche allievo la parte di *Ilias* A su cui doveva lavorare,<sup>8</sup> e va così tradotta: "Il compito del ragazzo sia di ... versi", attribuendo al termine τάξις il valore precisato in LSJ, s.v., II 3. Con questa interpretazione si chiarisce pure per quale motivo la frase sia tracciata da una mano diversa rispetto a tutte le altre; e si giustifica anche l'imperativo ἔστω, che ben si adatta alla prescrizione impartita da un maestro.<sup>9</sup>

Milano

Claudio Gallazzi

<sup>7</sup> Cfr. K. McNamee, *Abbreviations in Greek Literary Papyri and Ostraka*, *BASP* Suppl. 3, 1981, 25; Turner, *Greek Papyri*<sup>2</sup>, 93 e *Greek Manuscripts of the Ancient World*<sup>2</sup>, 15 sg.

<sup>8</sup> Poiché la nota è posta alla fine, non all'inizio del rotolo, è escluso che il compito dello studente consistesse nella trascrizione di *Ilias* A, come aveva supposto Lefebvre (*art. cit.*, 53); d'altra parte, la nota διώ(ρθωται) posta sotto il colofone palesa che il testo fu trascritto in un centro di copia e fu rivisto successivamente da un διορθωτής professionale.

<sup>9</sup> Per un analogo uso dell'imperativo cfr. l'esortazione φιλοπόνει, che ricorre in vari testi scolastici, come quelli raccolti in Ziebarth, *Aus der antiken Schule*, Nr. 13 sgg.